



**ITALIA
45 - 45**

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Stefano Munarin, Maurizio Carta

Discussant

Alberto Clementi, Stefano Micelli

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher
Roma-Milano
ISBN: 9788899237042
Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015
Pubblicazione disponibile su www.planum.net,
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico,non autorizzata.
Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

ATELIER 1

TERRITORI DELL'ECONOMIA

Coordinatori

Stefano Munarin, Maurizio Carta

Discussant

Alberto Clementi, Stefano Micelli

La crisi che ha travolto il sistema economico italiano in questi anni sta ridisegnando il rapporto tra il territorio e i processi produttivi. Considerando le loro reciproche influenze, osservando il territorio italiano unitamente ai processi di trasformazione economico-produttiva, quali assetti ed articolazioni è possibile cogliere? Tra crisi della grande industria e tenuta delle multinazionali tascabili, ristrutturazione dei distretti, delocalizzazione, ripresa della manifattura legata al made in Italy e nuova polarizzazione terziario-metropolitana, quali geografie presenta oggi il sistema economico-produttivo italiano? Come la produzione di beni e servizi si intreccia con l'assetto insediativo e infrastrutturale? Come tutto ciò sta ridefinendo centralità e marginalità? Quante e quali "Italie" è possibile riconoscere oggi? Quali ricadute ha tutto ciò sull'assetto insediativo e sulle relative politiche territoriali? Quali scenari e politiche territoriali si possono delineare a partire da questi processi?

Fulvio Adobati, Vittorio Ferri, Filippo Carlo Pavesi

Dentro e fuori le Città metropolitane: un'analisi della domanda di governo urbano

Chiara Agnoletti, Giulio Giovannoni

Trasformazioni di un distretto: Prato tra crisi e nuova identità

Alice Albanese

Dalla città intelligente alla città dei makers. Ri-creare le condizioni collettive per uno sviluppo reale

Simonetta Armondi, Matteo Bolocan Goldstein

Spazio urbano e nuove geografie della produzione. Riflessioni a partire da Milano

Chiara Barattucci

Tra patrimonio economico e patrimonio

culturale: per una ristrutturazione 'sostenibile' del territorio del Brenta tra Venezia e Padova

Vincenzo Barone, Federica Crocco, Rosalba Gallo, Domenico W.E. Mongelli

Trasformazioni urbane: l'esperienza dei Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) in Calabria

Giampaolo Basile, Gerardo Maria Cennamo, GianCarlo Graziani

Governo del territorio attraverso la gestione delle funzioni. Strategie di valorizzazione su scala territoriale del patrimonio storico

Antonella Bruzzese

Spazi in attesa, industria creativa e riusi temporanei. Il caso di Lambrate a Milano

Martina Busti

Quale ruolo per le strategie? Occasioni e condizioni per il governo delle città. La lezione di Vienna alle città italiane

Marica Castigliano

Il ruolo della logistica portuale nei processi di modificazione del territorio metropolitano

Michele Cerruti But

Dismissioni non trattabili

Donatella Cialdea

Gli assetti insediativi lungo le coste: conflittualità tra esigenze dello sviluppo ed evidenze del paesaggio

Anna Maria Colavitti, Sergio Serra

Patrimonio per lo sviluppo, sviluppo per il patrimonio. Riflessioni a partire dal caso sardo

Giuseppe Critelli, Cosimo Cuomo, Antonio Nicola De Marco

Sviluppo del territorio e politiche attive per il lavoro: il caso dei Piani Locali per il Lavoro (PPL) in Calabria

Giuseppe Critelli, Cosimo Cuomo, Claudio Marcianò

Economia della conoscenza, sviluppo locale e distretti in agricoltura: un'esperienza in Calabria

Nicla Dattomo

Trasformare la «provincia la più vasta, la più impervia, la più derelitta d'Italia»: territorio, produzione, insediamento, in Basilicata

Paolo De Pascali, Valentina Alberti, Daniela De Ioris, Michele Reginaldi

L'energia per l'economia collaborativa e il territorio. Linee di ricerca sulle prospettive territoriali dell'energia condivisa

Luca Di Figlia

Vuoti a prendere: riapertura temporanea dei fondi sfitti per riattivare nuove economie e relazioni urbane

Donato Di Ludovico, Pierluigi Properzi, Federico D'Ascanio

Il completamento dei telai infrastrutturali per lo sviluppo dell'Italia Mediana

Stefano Di Vita, Giorgio Limonta, Ilaria Mariotti

Gli spazi di co-working a Milano: un'analisi empirica dei fattori di attrattività

Giuseppe Fera

Dal Progetto 80 ed oltre il Ponte: storia e prospettive dell'Area metropolitana dello Stretto di Messina

Enrico Formato

Reperti produttivi nel Mezzogiorno d'Italia: lost in translation e potenzialità di trasformazione territoriale

Cecilia Furlan

Appunti sull'economie dello scarto. La metamorfosi dell'area centrale veneta

Francesco Gastaldi

Crisi e territori post metropolitani nell'area centrale veneta

Valentina Gingardi

Spazi della post-produzione a Milano

Federica Greco, Francesco Rotondo

I territori dell'attività estrattiva tra sviluppo economico e riqualificazione del paesaggio

Valeria Lingua, Giuseppe De Luca

Programmazione o pianificare i territori delle città metropolitane? Il caso di Firenze tra visioni spaziali e processi di trasformazione economico-produttiva

Elena Maranghi

Il caso dell'asse tiburtino a Roma tra vocazione produttiva e geografie insediative e abitative composite

Manuel Marin

Strategie di smart specialisation nello sviluppo territoriale toscano

Giorgia Marinuzzi, Donato Piccoli, Walter Tortorella

I Fondi strutturali 2014-2020 dedicati alle aree urbane ed interne dell'Italia: politiche adeguate alle reali esigenze del territorio?

Vito Martelliano

Nuove geografie del commercio. Riflessioni sulla rottura culturale del binomio città-commercio

Cristiana Mattioli

Sassuolo '45-'45. L'evoluzione di un territorio distrettuale

Corinna Morandi, Stefano Di Vita

Microspazi diffusi della innovazione nella produzione di beni e di servizi e processi di rigenerazione urbana

Carolina Pacchi

Nuovi spazi di lavoro e spazio comune: il caso dei coworking a Milano

Gianfranca Pagano, Salvatore Losco

Area Metropolitana e gerarchie dei sistemi insediativi: la Conurbazione Aversana

Paola Pellegrini

Hyper-local versus traditional. Development strategies in marginal territories

Paolo Pileri, Alessandro Giacometti, Diana Giudici

E se il cicloturismo fosse un progetto di paesaggio e lavoro per i nostri territori? Il caso VENTO

Gianfranco Pozzer

Città, territori e servizi nell'economia della conoscenza: alcuni modelli interpretativi

Roberto Segà

Ecologie produttive: strategie per ridefinire centralità e marginalità del territorio italiano

Sara Maria Serafini

Il territorio e l'economia: analisi di place marketing e linee guida per la creazione di un modello museale indirizzato all'uso e allo sviluppo territoriale

Luca Torrisi

La VAS per il superamento delle marginalità delle aree interne

Ianira Vassallo

Torino. Lo spazio urbano al centro della negoziazione

ITALIA
45 - 45

Radici, Condizioni, Prospettive

Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti
Venezia, 11-13 giugno 2015
Planum Publisher ISBN 9788899237042

Reperti produttivi nel Mezzogiorno d'Italia: *lost in translation* e potenzialità di trasformazione territoriale

Enrico Formato

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: e.formato@unina.it
Tel: 081.25.38.600

Abstract

Il saggio tratta del rapporto tra produzione di beni, territorio ed infrastrutture nell'Italia repubblicana, con particolare riferimento al Mezzogiorno. Si assume ad ipotesi una relazione causa-effetto tra l'attuale condizione dei luoghi e l'imprecisione e il ritardo con i quali i modelli produttivi e le conseguenti politiche territoriali di supporto sono stati applicati, travisandone i relativi principi fondanti. Si suppone una *deformazione* di concetti e modelli, dove: la "traduzione" degli *schemi regionalisti e multipolari* viene concretamente applicata quando oramai le (correlate) tecnologie produttive sono superate; la *mitologia dello sviluppo distrettuale* viene adottata, in tanti casi, come mero pretesto per attirare risorse pubbliche 'a fondo perduto'.

Il saggio assume come caso di studio la Regione Campania e, in particolare, l'area metropolitana di Napoli-Caserta, dove la Cassa per il Mezzogiorno ha promosso l'industria fordista a partire dalla fine degli anni 60. Trent'anni dopo il Mezzogiorno è poi disseminato di aree produttive di piccola dimensione realizzate dai Comuni, vagamente destinate all'impianto di 'capannoni' e servizi di supporto. La situazione attuale ci restituisce, con la crudezza dell'abbandono e del sottoutilizzo, l'inadeguatezza di entrambi i modelli insediativi. Con il paradosso che le attività produttive in esercizio si localizzano non di rado all'esterno delle aree predisposte per lo scopo dalla mano pubblica. Quest'aporia segnala l'urgenza di una riflessione in cui convergano i temi della produzione con quelli delle città, delle campagne e della natura. A tal proposito, il saggio propone una strategia di rigenerazione che utilizza i *fossili della produzione* come volano di trasformazione.

Parole chiave: industrial sites, infrastructures, urban renewal.

Premessa

Il contributo affronta il tema del rapporto tra produzione di beni, territorio ed infrastrutture nell'Italia repubblicana, con particolare riferimento al Mezzogiorno. Si tratta di una questione d'interesse non solo dal punto di vista storico-critico; un tema che diventa operante nel momento in cui la ricostruzione di ciò che è accaduto (45-15) è messa in tensione con la condizione presente, alla ricerca di un terreno di mediazione tra produzione, politiche regionali, rigenerazione ambientale ed adeguatezza degli ordinamenti spaziali. Con l'ambizione di contribuire alla definizione di uno scenario alternativo, da costruirsi nel prossimo trentennio (15-45). Il tema apre campi di sperimentazione inesplorati, in specie se analizzato affondando nei fallimenti delle politiche passate, ricercando potenzialità che i reperti di quelle operazioni offrono al progetto contemporaneo.

Il saggio, in particolare, assume ad ipotesi una relazione causa-effetto tra l'attuale condizione dei luoghi e l'imprecisione e il ritardo con i quali i modelli produttivi e le conseguenti politiche territoriali di supporto, sono stati applicati, travisandone – in alcuni casi persino sovvertendone – i relativi principi fondanti. Si suppone una sistematica *deformazione* di concetti e modelli, con caratteri estremi nel Mezzogiorno, dove: a)

la 'traduzione' degli *schemi regionalisti e multipolari* viene applicata di *terza mano* – 'importata' dagli Stati Uniti, dai paesi europei più avanzati – quando oramai le (correlate) tecnologie produttive sono superate; b) la *mitologia dello sviluppo distrettuale* viene utilizzata, in tante occasioni, come mero pretesto per attirare risorse pubbliche 'a fondo perduto'; c) in entrambi i casi, infine, ad alimentare rendite parassitarie che hanno assunto il territorio come campo di dispiegamento.

La riflessione prende le mosse dagli anni del 'boom' seguito alla ricostruzione postbellica, compreso tra il così detto 'Piano Fanfani' (1949-1963) e la crisi petrolifera del 1973. Si tratta di un periodo di crescita economica, segnato da politiche ispirate a modelli keynesiani e da cicli produttivi (alimentati dalle partecipazioni statali) ispirati al modello fordista, in cui la fabbrica è luogo di sintesi tra produzione e consumo.

Dalla crisi degli anni 70 deriva, come noto, l'economia del distretto, la nascita della Terza Italia – oggi anch'essa in larga parte implosa e dismessa – oramai delocalizzata dove il costo di produzione è più conveniente. La condizione contemporanea, di crisi economica e di cospicua dismissione di aree produttive e manufatti, è vista come esito di quella stagione e del successivo periodo 'distrettuale', inaugurato nel Nord-Est, successivamente esportato nel Mezzogiorno. Fino alla 'grande recessione' dei nostri giorni, iniziata a scala mondiale nel 2007, con le note conseguenze sui sistemi produttivi e l'assetto del territorio.

Il saggio assume come caso di studio la Regione Campania e, in particolare, l'area metropolitana di Napoli-Caserta. In questo contesto la Cassa per il Mezzogiorno ha promosso, mediante le *Arete di sviluppo industriale* – un'industrializzazione pesante, concretamente messa in opera solo a partire dalla fine degli anni 60, quando questo modello produttivo era al limite del proprio ciclo di sviluppo. Quest'operazione, finanziata mediante fondi governativi, è stata realizzata mediante l'impianto di enormi piattaforme insediate e relative infrastrutture di supporto. In un secondo momento, a partire dagli anni 90 (fino ad oggi, pur in tempo di crisi e in assenza di domanda), quando l'economia distrettuale sembra la panacea per trasformare le arretratezze del supporto territoriale in elementi di forza (come nel 'modello veneto'), la Piana Campana è disseminata di aree produttive di piccola dimensione, vagamente destinate all'impianto di 'capannoni', placche commerciali, campi e *box* per la logistica e lo stoccaggio di merci. Anche quest'operazione viene attuata mediante l'utilizzo di fondi pubblici (soprattutto provenienti dall'Unione Europea).

La situazione attuale ci restituisce con la crudezza dell'abbandono e del sottoutilizzo l'inadeguatezza di entrambi i modelli insediativi. Resta un mosaico di 'piccoli insediamenti produttivi fantasma' ed un discreto numero di grandi *buchi neri* residuati dall'Asi., in genere di proprietà pubblica, di grande valore posizionale e notevole estensione (50 kmq nella sola Area metropolitana di Napoli). Con il paradosso che molto spesso le piccole attività produttive in esercizio si sono localizzate informalmente all'esterno di queste parti, appositamente predisposte dalla mano pubblica.

Quest'aporia segnala l'urgenza di una discussione, fatalmente la necessità di un progetto, capace di far convergere l'Italia della produzione con quelle delle città, delle campagne e della natura. Questo progetto può trovare un campo di sperimentazione notevole nel Mezzogiorno, trasformando i punti di crisi e la costellazione di *non-sense* spaziali che ne caratterizzano la condizione attuale, in elementi d'innescio per *metamorfosi* radicali (Viganò, 2014), utilizzando i *fossili moderni* della produzione come volano delle trasformazioni attese.

Traccia n.1. Keynes, fuori tempo massimo

Il modello produttivo fordista richiede una *infrastrutturazione preventiva di supporto*, atta alla dislocazione di stabilimenti industriali di inedite dimensioni, posti in aree esterne alla città (Harvey, 2012). Questo modello, basato sulle teorie economiche di Keynes, perfezionato negli Usa di Roosevelt, assume nell'applicazione italiana alcune significative variazioni, sia rispetto alle realizzazioni americane, sia rispetto alle coeve attuazioni europee¹. Queste variazioni possono essere ricondotte, in linea generale, a due circostanze: a) una certa continuità tra le politiche governative repubblicane e l'impostazione dello stato corporativo di epoca fascista, soprattutto in relazione all'accordo 'fondativo' tra Stato e proprietari terrieri (Belli, 1996); b) l'attenzione prevalente che l'economia italiana riserva al tema dell'edilizia e della residenza, a partire dal "Progetto di legge per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori" (L. n. 43 del 28 febbraio 1949), su proposta del ministro democristiano Amintore Fanfani

¹ La Germania Ovest decise, ad esempio, di utilizzare prioritariamente i fondi stanziati mediante il c.d. 'Piano Marshall' (*European recovery program*) per lo sviluppo industriale e l'infrastrutturazione del Paese. Cfr. De Lucia, 1989; Campus, 2008.

(Di Biagi, 2001). Differentemente da quanto previsto dal richiamato modello (territoriale e produttivo), la *casa*, nella ricostruzione italiana del dopoguerra, viene prima della dislocazione industriale e dell'infrastrutturazione del territorio (che avrebbe creato le condizioni concrete affinché l'apparato produttivo diventasse competitivo, tale da resistere alla progressiva diminuzione degli aiuti pubblici): lo stesso 'boom' economico è fondato sulla produzione edilizia, solo marginalmente industrializzata². La nuova, massiccia, urbanizzazione avviene, almeno fino agli anni 80, in continuità con la preesistente armatura urbana, trasformando i nuclei urbani d'impianto in 'centri storici'. Le opere d'infrastrutturazione che nel modello fordista avrebbero dovuto precedere l'urbanizzazione – residenziale, produttiva, per servizi – avviene con almeno un trentennio di ritardo, invertendo la *consecutio* delle azioni e contribuendo ad una dislocazione regionale tardiva, oltre che confusa. In questo particolare 'fordismo all'italiana' il ruolo svolto dalla fabbrica è sostanzialmente quello di *scambiatore* tra aiuti pubblici e profitti privati, moltiplicati a partire dagli anni 60 (quando le risorse provenienti dal Piano Marshall si esauriscono) mediante la valorizzazione fondiaria e l'urbanizzazione del territorio; profitti solo marginalmente investiti in ricerca, produttività, nuovi brevetti.

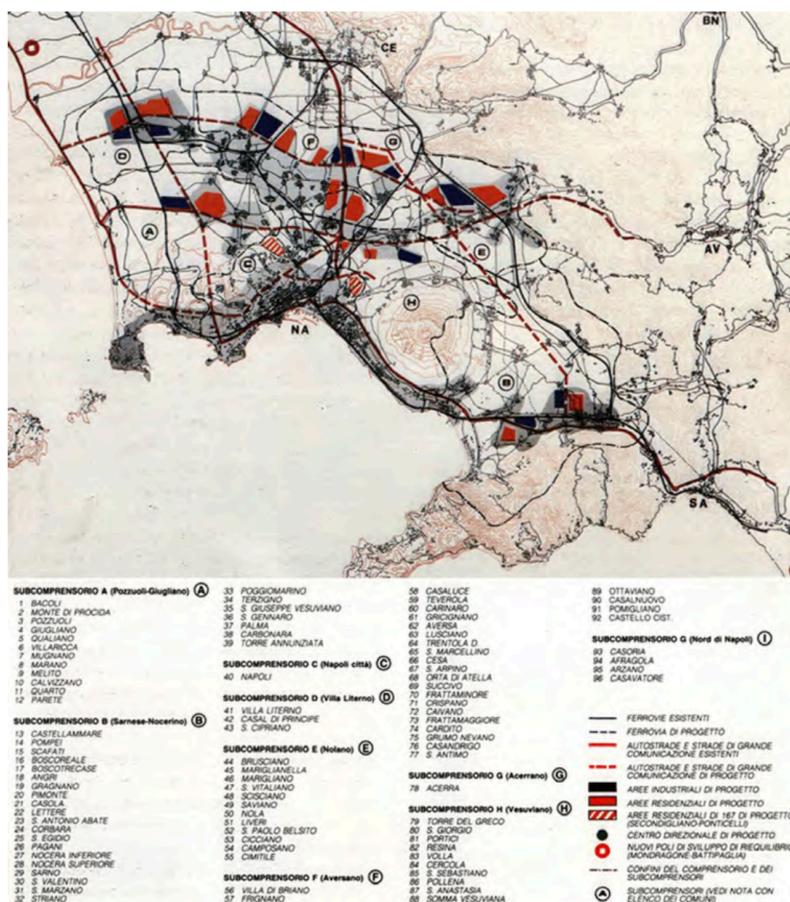


Figura 1 | Schema di Piano Regolatore del Comprensorio di Napoli (1962-64). I Piani Asi di Napoli e Caserta stralciarono da questo quadro le previsioni di tipo produttivo e le infrastrutture, lasciando ai Comuni la programmazione dei servizi e delle aree residenziali.

² Il *Manuale dell'Arbitetto*, compilato da Mario Ridolfi, Mario Fiorentino, Bruno Zevi, Cino Calcaprina e Aldo Cardelli (con il patrocinio del Consiglio Nazionale delle Ricerche) – pubblicato a Roma nel 1946 dall'United States Information Service – fornisce un repertorio pressoché completo delle tecniche e delle soluzioni morfologiche utilizzate in quegli anni.

La gran parte di questo apparato produttivo sembra funzionare, soprattutto, come una gigantesca *macchina sociale* (di stabilizzazione, formazione e redistribuzione della ricchezza mediante accordi tra le parti sociali), finanziata con fondi pubblici e destinata ad esplodere ai primi segni di crisi, quando, tra i 70 e gli 80, la sua funzione politica si esaurisce e l'impatto con il mercato ne sancisce crisi e dismissione. Con riferimento alla Regione napoletana è interessante riflettere su questa stagione, a partire dai Piani territoriali predisposti dai Consorzi Asi³ di Napoli e di Caserta⁴, sulle politiche pubbliche che ne hanno concretizzato le previsioni e sull'attuale condizione delle aree di conseguenza urbanizzate.

Innanzitutto è da sottolineare che i due citati Piani di settore derivano in sostanza da una *riduzione* dello *Schema di Piano Regolatore del Comprensorio di Napoli* redatto da una commissione guidata da Luigi Piccinato (con, tra gli altri: Luigi Cosenza e Amedeo Bordiga) tra il 1962 e il 1964⁵. Dell'organica visione, regionale e multipolare del lavoro di Piccinato, i Piani Asi 'ritagliano' in sostanza le previsioni infrastrutturali e le zone destinate allo sviluppo industriale, lasciando alla (eventuale) pianificazione locale, in assenza di Piani di coordinamento territoriali, la gestione delle cubature residenziali e la distribuzione dei servizi. Nei piani dei Consorzi Asi le aree produttive sono servite da una rete stradale veloce (superstrade, bretelle di raccordo con le autostrade) e bordate da aree da sistemare a parco. Le aree incluse nel Piano Asi, ad esclusione delle aree a parco, sono inoltre assoggettate a vincolo preordinato all'esproprio.

L'attuazione del piano ha comportato una radicale trasformazione del territorio e del paesaggio regionale: 1) le nuove reti stradali, completate alla metà degli anni 90, diventano la struttura dell'urbanizzazione decentrata, di cui "consentono" e favoriscono la diffusione, anche nelle aree che il piano territoriale aveva individuato a protezione delle industrie; 2) le piattaforme industriali vengono urbanizzate – in alcuni casi anche effettivamente concesse a privati ed edificate.

Negli anni, sebbene l'urbanizzazione delle piattaforme proceda e le Asi continuano a tutt'oggi ad operare, molte aziende chiudono, rendendo dismessi gli stabilimenti e largamente sottoutilizzati gli insediamenti⁶. Nel frattempo continua l'espansione radiocentrica e densa dei nuclei urbani.



Figura 2 | Area Asi di Acerra. Area dismessa dell'ex Italsider (Google Earth).

³ Le Asi (Aree di Sviluppo Industriale) e i relativi Consorzi provinciali (aventi funzioni di pianificazione, attuazione e gestione delle aree) vengono istituite con Legge n. 634 del 29.7.1957. Il Consorzio di Napoli è fondato il 16 gennaio 1962, il suo *Piano regolatore*, è approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 Ottobre 1968. Il Consorzio di Caserta è fondato il 13 maggio 1962, il suo *Piano regolatore* è approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 gennaio 1968. I Piani Asi hanno efficacia di Piano Territoriale di Coordinamento, ai sensi dell'art. 5 n. 1150 del 1942..

⁴ Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Caserta, approvato nel 2012, effettua un attento monitoraggio dello stato di utilizzo delle aree urbanizzate dal Consorzio, estese complessivamente su di una superficie di 5300 ettari, pari a quella dell'intero comune capoluogo.

⁵ Il *Piano comprensoriale* – basato su una soluzione per i problemi della città di Napoli entro una *regione* formata da 96 comuni (a tutt'oggi esistenti) – non ha dato luogo ad alcun piano urbanistico, anche per le difficoltà approvative di un siffatto strumento regolatore intercomunale (da approvare in molteplici consigli comunali o, in alternativa, da un'entità amministrativa di nuova costituzione).

⁶ Con riferimento al Piano Asi di Caserta: solo il 30% delle aree consortili, al 2012, risulta effettivamente insediato; non è inoltre disponibile un censimento della dismissione (in corso di definizione da parte dell'Ente gestore), anche se i sopralluoghi diretti mostrano percentuali di inutilizzo molto elevate.

Traccia n.2. L'Italia come *Broadacre-city*

La metropoli *multipolare* e *dislocata* necessaria alla produzione su larga scala di tipo taylorista, propagandata da Henry Ford e realizzata negli Stati Uniti negli anni del New Deal, non sembra aver trovato terreno fertile in Italia. Nel Mezzogiorno, in particolare, le politiche di dislocazione industriale vengono messe in atto 'fuori tempo massimo', quando i modelli produttivi fordisti sono già in crisi e la città moderna è ormai avvinghiata ai vecchi centri. Il fatto che le politiche pubbliche che generano questa condizione derivino da una logica settoriale (espressa dai Piani dei Consorzi istituiti dalla Cassa per il Mezzogiorno) – senza coordinamento con l'insediamento urbano, le aree residenziali e per servizi – genera condizioni impreviste contribuendo alla diffusione degli insediamenti, anche produttivi, secondo un particolare modello di dispersione, fatto di *cluster* spontanei e grandi vuoti (Formato, 2010). La dotazione infrastrutturale realizzata dalle Asi, finisce per favorire fenomeni di dispersione insediativa spontanea, mentre nelle 'zolle' produttive la parabola industriale sembra esaurirsi insieme agli aiuti finanziari concessi alle aziende insediate.

Questo processo è reso ancora più irrazionale dal varo della Legge (ancora una volta "per la casa") n. 865 del 1971, con la quale si consente ai comuni d'individuare, mediante *Piani per insediamenti produttivi* (Pip), suoli da acquisire al demanio pubblico, urbanizzare e concedere ad imprenditori, per la produzione di beni e servizi. La possibilità per ogni comune di redigere ed approvare Piani produttivi locali, successivamente finanziati con fondi pubblici (Casmez, Regioni, Fondi comunitari), fa venire meno il principio sotteso ai Piani Asi, ovvero il divieto di individuare ulteriori aree produttive esterne alle 'piattaforme' programmate a scala consortile⁷, che a loro volta si continuano ad insediare ed espandere. Con la conseguenza che alle aree industriali realizzate dall'Asi viene sommata la miriade di *Pip* che, in sostanza, ogni comune della Piana ha messo in campo nel proprio territorio.

L'insediamento industriale programmato a scala locale indipendentemente da qualunque razionalità sistemica ha l'effetto di generare – in particolare tra gli anni 90 e 2000, periodo in cui il modello distrettuale del Nord-Est è mitizzato – una e vera e propria *esplosione distrettuale senza distretti*. In taluni casi le aree destinate a 'Pip', una volta acquisite ed urbanizzate, configurano enormi *terram vague* in attesa; in altri esempi insediamenti di bassa qualità trasformano il paesaggio locale. In tempo di crisi molti insediamenti produttivi locali, manifatturieri e commerciali, presentano caratteri di prematura vetustà, diffuso sottoutilizzo, dismissione.

Ad Acerra (Napoli Nord), ad esempio, circa trenta ettari in posizione periurbana prossima alla stazione Alta Velocità in costruzione nel limitrofo territorio di Afragola, vengono (a partire dalla fine degli anni 90) espropriati e dotati di infrastrutture primarie, sebbene il comune ospiti già due piattaforme produttive del Consorzio Asi (Acerra Nord e Pomigliano-Acerra). Oggi l'area si presenta come un gigantesco *vuoto*, regno di un Terzo paesaggio lussureggiante che è avanzato a partire dalle rotonde stradali e i lotti mai assegnati, a tutt'oggi permeabili. La pubblica illuminazione e gli impianti a rete sono stati più volte trafugati tanto da rendere non utilizzabili le stesse urbanizzazioni residue (in sostanza le strade, già in parte ricolonizzate dalla vegetazione).

Un ulteriore caso emblematico proviene dall'Irpinia, dove ai bordi della 'variante' della statale Appia (una superstrada degli anni 80), tra Avellino e Nusco, improbabili insediamenti produttivi fantasma punteggiano i boschi, frammenti di un progetto territoriale confuso, prodotti di politiche pubbliche irrazionali.

Nella Piana Campana, a fronte del fallimento delle operazioni d'iniziativa pubblica, una miriade di piccole e medie aziende attive si localizza, paradossalmente, al di fuori delle aree predisposte dall'Asi e dai Comuni. Questo pulviscolo urbanizzativo spontaneo, resistente alla stessa crisi congiunturale, si avvantaggia delle opportunità trasportistiche realizzate a supporto dei nuclei Asi. Consta di ispessimenti di abitazioni rurali, capannoni sorti in campi agricoli, cluster produttivi improvvisati, negli anni 'condonati' e sviluppati secondo processi incrementali, strutturalmente flessibili. Una dispersione produttiva, complementare in un certo senso a quella residenziale, che assume la griglia delle centurie romane, il telaio delle consolari storiche e i vecchi aggregati agricoli, come struttura di una conurbazione porosa, apparentemente isotropa, a tratti cariata, segnata da mixité funzionale ed ibridazione urbano-produttiva-agricola. Un fenomeno basato sulla disseminazione di oggetti isolati, banalmente disposti nei recinti di

⁷ Articolo 4 delle Norme di attuazione del Prg Asi di Napoli a tutt'oggi vigente (ma non applicato per effetto della L. 865 del 1971, recita: «gli impianti industriali a carattere manifatturiero con un numero di addetti superiore alle 20 unità potranno essere insediati solo nelle unità di localizzazione previste nel presente progetto, e nelle zone industriali comprese nel Prg del Comune di Napoli».

afferenza, di diversa dimensione e complessità: dalla villetta, alla palazzina con artigianato di servizio, sino ai capannoni manifatturieri e alle piastre ludico-commerciali. Ne deriva un territorio che può essere nel complesso interpretato come una estesa *Broadacre-city all'italiana*: quasi una concretizzazione nei fatti della tesi di Charles Waldheim (2006) secondo la quale *Agronica* di Andrea Branzi (1995) costituirebbe l'attualizzazione della visione usoniana. Flessibilità funzionale, dispersione, ibridazione, porosità ed isotropia, costituiscono i concetti-chiave mediante il quale questa (imperfetta) osmosi sembra darsi. Quarant'anni dopo la storica mostra su Wright a Palazzo Strozzi (1951), nella Firenze della ricostruzione, i semi della Broadacre city germogliano in un'Italia che sarà *distrettuale* senza aver mai conosciuto una vera articolazione regionale.



Figura 3 | Pendici del Monte Somma, comune di Sant'Anastasia: dispersione insediativa (più chiari gli insediamenti recenti). Le attività produttive si sono sviluppate al di fuori delle aree 'Pip' (tratteggio rosso) previste sin dagli anni 90, tra le maglie della campagna, nei pressi di preesistenze. (elaborazione dell'autore su base Carta tecnica regionale, 2004-2005).

Fossili della produzione: volano per metamorfosi territoriali

La condizione di fatto delle città, in specie di quelle meridionali, si presenta dunque caratterizzata da una pesante contraddizione. Da un lato, infatti, una parte cospicua del tessuto produttivo attivo si disloca per frammenti, al di fuori delle aree dedicate; questa diffusione è parte di una più ampia città dispersa, esterna ai nuclei urbani consolidati; essa è a tutt'oggi in espansione anche se la crisi ne ha rallentato la proliferazione. D'altro canto la città residenziale interna, densa e compatta, esito della ricostruzione e del boom economico degli anni 60-70, attanaglia gli antichi nuclei antichi, secondo schemi insediativi 'parassitari'⁸, con manufatti edilizi non appropriati agli stili di vita e agli standard antisismici ed energetici attuali. Una città strutturalmente carente di infrastrutture, servizi, spazio pubblico. Infine si riconosce un mosaico di aree produttive, esterne alla conurbazione (prodotte dalle Asi) e poste nelle corone periurbane (esito dei Pip comunali), caratterizzato da estesi fenomeni di dismissione, sottoutilizzo, abbandono.

Le politiche di rigenerazione sulle richiamate tipologie insediative (ma ne esistono anche altre, legate al mondo agricolo, al commercio, alla logistica, ecc.) si muove 'isolando' problemi (scarsa qualità della vita, elevato sfruttamento delle risorse naturali non riproducibili, inefficienza sistemica, ecc.) e relative soluzioni. Dette politiche, contrariamente a quanto accade oggi, potrebbero avvantaggiarsi di approcci maggiormente trasversali, non onnicomprensivi, di volta in volta basati su catene di inneschi e relazioni

⁸ L'espressione 'parasitic-city' viene utilizzata da Robert Beuaregard per definire il ruolo della suburbanizzazione massiva del dopoguerra americano sulle vecchie *inner-city* (Beuaregard, 2006).

congruenti con *masterplan* e visioni generali, elaborate a scala regionale e da articolare in specifiche programmazioni operative.



Figura 4 | Area Pip della Marchesa, Acerra. Stato dei luoghi.

In questi *framework* i ‘reperti della produzione’ degli scorsi decenni potrebbero costituire una straordinaria possibilità di rigenerazione urbana per le città del Mezzogiorno d’Italia, non solo legata allo sviluppo produttivo.

Innanzitutto, le grandi piattaforme Asi e le ‘zolle’ dei Pip comunali, configurano un serbatoio di aree acquisite al patrimonio demaniale; vanno dunque ricondotte alla disponibilità pubblica, ‘liberando’ i lotti eventualmente gravati da concessioni a favore di attività imprenditoriali non più in uso. Inoltre, queste aree sono in genere caratterizzate da una eccellente accessibilità trasportistica, assicurata da superstrade e ferrovie.

Queste due condizioni rendono i suoli acquisiti dallo Stato per lo sviluppo industriale, strutturalmente adeguati al dispiegamento di politiche di riequilibrio regionale, anche in termini di *housing* e servizi, sia in termini tradizionali che volti alla rigenerazione ambientale. Oltre che, naturalmente, per favorire lo sviluppo produttivo.

Il modello che si tratteggia in questa sede può essere sinteticamente così schematizzato:

1) Le piattaforme Asi, ai bordi delle principali infrastrutture, si candidano ad accogliere le attività manifatturiere e commerciali per le quali i comuni hanno predisposto i Pip. Con la differenza che queste piastre vanno intese e progettate come cluster produttivi di livello superiore, parti di una *città della produzione*, complementare alla dispersione minuta che caratterizza la città diffusa che ne costituisce l’intorno; questi cluster vanno intesi come *superblocchi* di una no-stop-city ‘rurbana’ (concettualmente: come i grattacieli nella Broadacre city). Dato che la razionalità dei posizionamenti operati dai Piani Asi ha sfruttato la prossimità delle piastre con i la rete delle acque, queste placche possono contenere infrastrutture ambientali volte al rigenerazione del sistema idrografico metropolitano (depuratori, aree umide, vasche di laminazione e fitodepurazione, ecc.). Il metabolismo della produzione più ‘pesante’, inclusa nei superblocchi potrebbe, in questa ipotesi, avvantaggiarsi di una sinergia con quella delle acque e della *natura naturans* (boschi, aree umide, ecc.), individuando corridoi e campi di continuità ecologica e pubblica.

2) Le aree acquisite dai Comuni per la realizzazione di insediamenti produttivi distrettuali possono costituire uno straordinario potenziale per l’innescio di operazioni di trasformazione urbana degli insediamenti centrali, per l’atterraggio di cubature dalla ‘corona interna’ più congestionata e dalle aree di rischio idrogeologico oltre che per la dotazione di servizi urbani senza ulteriore occupazione di suolo libero. Queste *zolle*, in genere poste in contesto periurbano, vanno pensate come ispessimenti di una nuova *città pubblica*, da fondare ai margini degli insediamenti attuali, sulla base di una *arabesca di terre comuni* (Formato 2014).

3) Infine, in estrema sintesi, c'è da misurare le abilità del progetto urbanistico rispetto alla condizione di dispersione, anche produttiva, degli ultimi decenni. Accettare il confronto con una razionalità che assume a fondamento l'ibridazione e la flessibilità, degli usi e della configurazioni. Lavorare per la definizione di strutture anche temporanee (perché, ad esempio prevedere hangar stabili per le conserve alimentari, se quest'industria lavora stagionalmente?) opportunamente disposte ed integrate con l'ambiente naturale. Creare le condizioni relazionali per consentire il funzionamento e l'efficienza di un sistema, oggi frammentario, da ricondurre, in funzione della condizione di partenza: ad una concreta condizione d'isotropia e mixité; ovvero, ad una micro-dislocazione per parti, secondo cluster funzionali ed insediativi giustapposti a frammenti di campagna.



Figura 5 | Piana Campana, Napoli-Nord: piattaforme Asi (in rosso) ed altre aree produttive (in azzurro), esistenti e di progetto. (La base è costituita dal mosaico degli strumenti urbanistici vigenti, elaborazione dell'autore).

Riferimenti bibliografici

- Beauregard A. R. (2006), *When America Became Suburban*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Belli A. (1996), *Immagini e concetti nel piano. Inizi dell'urbanistica in Italia*, Etas Libri, Milano.
- Campus M. (2008), *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall*, Laterza, Roma-Bari.
- De Lucia V. (1989), *Se questa è una città*, Editori Riuniti, Roma.
- Di Biagi P. (a cura di, 2001), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Donzelli, Roma.
- Formato E. (2010), "Paesaggi dell'abiezione urbana", in Moccia F.D. (a cura di), *Abitare il futuro... dopo Copenaghen*, Clean Edizioni, Napoli.
- Formato E. (2014), "Italia 2050. Dal risparmio di suolo alle terre comuni", in *Urbanistica Informazioni*, n.214, pp. 51-55, <http://www.urbanisticainformazioni.it/IMG/pdf/ui257.pdf>.
- Harvey D. (2012), *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, London – New York.
- Viganò P. (2014), "Metamorfosi dell'ordinario: per una nuova urbanistica", in Russo M. (a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita. Una discussione della Società Italiana degli Urbanisti*, Donzelli, Roma.
- Waldheim C. (a cura di, 2006), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York.